

# COMUNITÀ

## Il commento

# Governo, recuperare autorevolezza



**Eugenio Mazzarella**

UN GRUPPO DI KAZAKI SI È PRESENTATO AL MINISTERO DELL'INTERNO E ALL'INSA-PUTA DEL MINISTRO HA SOLLECITATO E OTTENU-TO un'operazione di polizia che ha procurato al Paese un enorme discredito internazionale. Questi sono i fatti. Un ministro politicamente consapevole, che avesse voluto tutelare il governo di cui fa parte, avrebbe dovuto fare due cose: rassegnare le proprie dimissioni e sollecitare, dopo i dovuti accertamenti, la rimozione dei responsabili. Se Alfano non l'ha fatto è perché evidentemente non ritiene (e con lui il Pdl) questo governo di «necessità nazionale» sufficientemente «suo» da doverlo tutelare sopra ogni altra cosa.

Se ci fossero state queste dimissioni, il governo ne sarebbe uscito rafforzato, perché si sarebbe dimostrato (come con il ben più banale caso Idem) che davvero nelle corde della maggioranza, di tutta la maggioranza, che lo sostiene, la nota di fondo è l'interesse nazionale di dare certezza di guida del Paese in un tornante interno ed esterno di assoluta difficoltà, come costantemente ricorda il Presidente Napolitano. Ancora una volta l'interpretazione dell'interesse nazionale, a prescindere da ogni calcolo di parte, è ricaduta sulle spalle del solo Pd.

Dal punto di vista di una politica come esercizio di responsabilità questo accresce il prestigio del Partito democratico; ma purtroppo come ben sa la realpolitik questo punto di vista è socialmente ristretto, e rischia di restare agli atti di una considerazione etico-politica di élite (ed uso la parola in ogni sua significazione positiva, intellettuale e morale). In tempi di rabbia sociale è difficile trovare larghe intese, anche nella propria base, per una decisione quale è stata quella del Pd sulla vicenda Alfano, ancorché decisione giusta perché obbligata, responsabilmente rispondente alla situazione che si era venuta a creare. Epifani, e con lui il Pd, hanno fatto per intero il proprio dovere. Ma

questo ovviamente non è sufficiente a mettere in sicurezza la situazione, del momento politico e dello stesso governo.

Perché è certo che da tutta la vicenda si esce più deboli tutti, a cominciare dal governo; la fiducia ricevuta sembra un'amarra riedizione istituzionale della «non vittoria» elettorale, con un colpo importante al prestigio interno e internazionale dell'Italia non solo nello specifico del tema, i diritti umani, ma per la netta sensazione, dentro e fuori l'Italia, che all'interesse nazionale sulla tenuta del governo tiene solo una parte della sua maggioranza, il Pd; l'altra, il Pdl, più che appoggiare, si appoggia al governo, per le difficoltà del suo leader, dalle quali non ha anco-

...  
**Il ministro dell'Interno riconsideri il suo ruolo. Ha ottenuto la solidarietà, adesso la restituisca al Paese**

## Maramotti



fatturiero.

Di fronte a una tale caduta della nostra capacità produttiva manifatturiera, il continente europeo sta rischiando un profondo indebolimento strutturale della sua vocazione industriale, ma abbiamo ancora, anche se in modo diversificato da Paese a Paese, una forza industriale, una capacità e qualità di produzione, una competenza tecnica dei lavoratori. Queste condizioni sono punti di forza che vanno recuperati per salvaguardare e accrescere la nostra strutturale identità europea di grandi e qualificati produttori. La vocazione industriale europea è un pilastro, accanto all'agricoltura e ai servizi, che è indispensabile per qualunque strategia di crescita si voglia realizzare.

Crescita e sviluppo passano necessariamente per il recupero della nostra potenza industriale, innovando prodotti e processi produttivi, garantendo materie prime, sicurezza, semplificando la burocrazia, diventando più competitivi e concorrenziali sotto il profilo ambientale, valorizzando la sostenibilità sociale del nostro *industrial business model* e avviando politiche commerciali aperte, ma esigenti e lungimiranti.

C'è molto da fare, sia a livello europeo che nazionale, e il tempo dei proclami deve lasciare spazio agli interventi e alla coerenza tra gli stessi. A livello europeo, sin dall'inizio della legislatura, il nostro gruppo per primo ha chiesto alla Commissione una nuova strategia di politica industriale, facendo proprie proposte. Per noi la politica industriale deve essere finalizzata all'occupazione e al valore del lavoro. Un altro elemento è il collegamento con la politica commerciale internazionale europea, in nome della reciprocità e della trasparenza, in un quadro di regole che assicurino correttezza e lealtà, soprattutto di fronte ai nuovi giganti economici e alle lo-

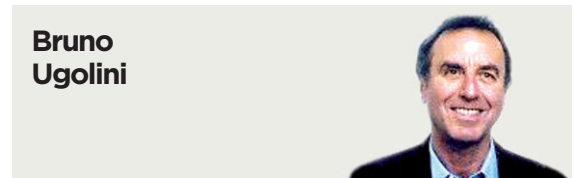
ra scelto come uscire. Ora un governo, tanto più quando è in una situazione oggettiva di debolezza per ragioni di contesto su cui può intervenire fino a un certo punto (crisi economica, mercati internazionali, debito pubblico, stagnazione produttiva), ha un'unica fonte suppletiva di forza: l'autorevolezza. Questa non te la regala nessuno, ma te la guadagnano i tuoi comportamenti.

Dietro la formula usata dal segretario del Pd del tagliando da fare a settembre c'è il primo punto all'ordine del giorno del governo, a questo punto: un recupero di autorevolezza, e questo passa per una spontanea riconsiderazione da parte del ministro dell'Interno sulla sua posizione nel governo. La solidarietà dal governo e dalla sua maggioranza l'ha ricevuta. Ora la restituisca.

E restituendola, la restituirà al Paese, facendo finalmente capire se anche il Pdl, a sta in questo momento eccezionale dalla parte dell'Italia. A prescindere, destini elettorali e personali inclusi.

## Atipici a chi?

# Il sogno possibile delle «Startup»



**Bruno Ugolini**

IL NOME È INGLESE PERCHÉ ORMAI SEMBRA IMPOSSIBILE USARE L'ITALIANO PER ESSERE MODERNI. È UN TERMINE CHE DILAGA SOPRATTUTTO SU INTERNET, DANDO VITA A UNA GRANDE QUANTITÀ DI SITI: [www.italiastartup.it](http://www.italiastartup.it) [www.pianetastartup.com](http://www.pianetastartup.com) [www.chefuturo.it](http://www.chefuturo.it) e via elencando. È la veloce sintesi di una speranza, quella di poter convincere tanti giovani alla spesso disperata ricerca di un futuro lavorativo che esiste la possibilità di diventare imprenditori e non semplici salariati. Con mezzi e sostegni idonei a sostenere queste «partenze» produttive, l'avvio di imprese innovative.

E qualcosa si sta muovendo. Ha raccontato alla *Repubblica degli stagisti* Riccardo Donadon, presidente di Italia Startup e fondatore dell'incubatore di impresa H-Farm, che oltre 800 imprese si sono iscritte al registro start-up innovative. Ha raccontato a Riccardo Saporiti come la crisi spinga molti giovani «a creare piuttosto che a cercare un lavoro, così come molti manager che escono forzatamente dal mondo del lavoro».

Però questa spinta ha bisogno di sostegno: attraverso un regolamento per lo sgravio fiscale di chi investe in nuove imprese innovative; il regolamento sul *crowdfunding*; un'apposita task force. Tutte misure che potrebbero agevolare i vari progetti.

È un fermento di propositi e iniziative nel quale può benissimo collocarsi l'iniziativa promossa su queste stesse pagine da *l'Unità*. Consiste, appunto, in un premio all'innovazione per tre piccole e medie imprese italiane nate negli ultimi dodici mesi. Con valutazioni espresse da una giuria formata da quattro autorevoli studiosi: Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli e Gianfranco Viesti.

La creatività non manca nel nostro sia pur dissestato Paese. Sempre navigando in Internet scopri-

...  
**Un'iniziativa che va sostenuta attraverso un regolamento per lo sgravio fiscale di chi investe in nuove imprese**

mo esperienze di «Startup» di ogni genere. C'è per esempio, a Sassari, Mosaicoon, creata da un giovane siciliano di 22 anni, Ugo Parodi Giusino. È impegnata nel settore del marketing virale, una forma di comunicazione che si espande come un virus. È nata nel 2007, nel 2010 ci lavorano quattro persone, oggi sono in trenta. Nel 2011 Google li segnala come una delle 20 aziende più innovative d'Italia.

All'altro capo dell'Italia, nel Trentino, scopriamo *ColdPharma* voluta da Marco Mandelli, ingegnere dei materiali con un dottorato in metallurgia si è messo al lavoro con altri tre ingegneri. Il prodotto va in mezzo mondo ed è un inchiostro termosensibile da applicare sulle confezioni dei prodotti da frigo. Mentre a Torino Claudio Carbone fonda *Acusidea*, l'azienda che fornisce servizi e prodotti nel settore dell'energia. Così come Alessandro Daniele, insieme ad Alessandro Fais, ha fondato Epos, l'azienda specializzata nello sviluppo di tecnologie di sinterizzazione per il mercato della metallurgia.

È un elenco ricco di esperienze. Spesso promotrici di scelte sociali importanti. È il caso di Biofordrug nata per combattere un nemico incurabile come l'Alzheimer. Nicola Colabufò con altri quattro docenti universitari di Bari ha messo a punto un marker radiotracciante capace di identificare i primi stadi latenti della patologia con 15 anni di anticipo rispetto al manifestarsi impetuoso del male. Una realizzazione che può interessare tanti malati in tutto il mondo.

È un viaggio davvero interessante questo nel mondo delle «Startup», nei settori più disparati, Troviamo «Recruiting», per gli annunci di lavoro online oppure il siracusano «Progetto Wedding» per aiutare matrimoni a basso costo. O «Solwa», la start-up di Padova che purifica l'acqua con l'energia solare. E ancora: «Spreker» per registrare, trasmettere live ed ascoltare i propri canale di web-radio; «Liquidweb» di Pasquale Fedele ingegnere informatico di Siena.

È una tecnologia, questa ultima, per dare a chi è stato colpito da disabilità motorie la possibilità di controllare gli oggetti attraverso la mente. Insomma un mondo di sogni e di realizzazioni. L'uscita dal famoso tunnel della decrescita in corso, non fatta di nuovo tipo di sviluppo ma spesso da sacrifici insostenibili e da condizioni insopportabili, passa anche da qui. Occorre attivare un impegno, un sostegno. Senza per questo, certo, trascurare la vocazione industriale del Paese.

## L'intervento

# Una nuova politica industriale per l'Europa



**Patrizia Toia**  
Vicepresidente commissione Industria dell'Europarlamento

UN ALTRO 20 SI È AGGIUNTO AGLI OBIETTIVI STRATEGICI DELL'«EUROPA 2020»: il 20% del settore manifatturiero al Pil europeo. Non è solo un numero, quasi simbolico nella sua ripetitività, è un concreto e possibile traguardo, un obiettivo che va collegato e reso compatibile con gli altri «famosi 20»: 20% in meno di emissione di gas serra e altrettanti in più di efficienza energetica e di fonti rinnovabili. Questa coerenza delle politiche industriali, energetiche e ambientali è un inquadramento strategico e un'indicazione del tipo di sviluppo economico e industriale da perseguire: sostenibile, energeticamente diversificato, sicuro e a costi più competitivi.

Il 20% è un obiettivo realistico e molto ambizioso, che ci rimanda ai livelli degli anni 90, rispetto ai quali siamo disastrosamente calati, perché oggi l'Europa a 28 ha un Pil che è composto solo al 16% di mani-

...  
**C'è molto da fare e il tempo dei proclami deve lasciare spazio agli interventi e alla coerenza tra gli stessi**

ro tentazioni di giocare ad armi non sempre pari. Questo è il valore anche della battaglia del «made in», fondamentale per la tutela di tutti in consumatori europei.

In sintesi i titoli di questa politica europea sono: la ricerca finalizzata al trasferimento tecnologico e all'innovazione industriale. Fondamentale è anche la politica di sostegno alle tecnologie abilitanti in particolare quelle prioritarie: tecnologie di informazione e comunicazione, nanotecnologia, materiali avanzati, biotecnologie, processi manifatturieri avanzati, spazio.

Poi l'agenda digitale europea per i servizi e le infrastrutture.

Vi è anche il tema dolente dell'accesso al credito: non ci stancheremo di chiedere un atto vincolante che obblighi gli istituti di credito a convogliarle rapidamente al mondo delle imprese.

Vi sono poi da utilizzare meglio le risorse disponibili con la ricapitalizzazione della Banca Europea degli Investimenti dovranno essere strutturate in meccanismi e strumenti finanziari innovativi capaci di generare effetto leva.

L'Europa sta facendo sul serio: nella prossima primavera dedicherà alla politica industriale un Consiglio europeo ad hoc e la presidenza italiana concentrerà su questo tema il suo semestre. Noi peò vogliamo che il Consiglio sia un punto partenza per nuove e più incisive politiche: se raggiungeremo questo 20%, l'occupazione crescerà di più di dieci milioni di unità.

*We can do it*, ma si tratta di farlo sul serio.

...  
**Accesso al credito: c'è bisogno di un atto che obblighi gli istituti a convogliare fondi al mondo delle aziende**